

Rai Orchestra

P O P S



2 17/06

Giovedì 17 giugno 2021
20.00

JOHN AXELROD
direttore

Scott Joplin
Quinn Mason
Duke Ellington
Leonard Bernstein

Auditorium Rai
“A. Toscanini”,
Torino

raicultura.it
osn.rai.it



OSNRai



OrchestraRai



orchestrasinfonicarai



Nella foto:
Il musicista jazz e compositore americano
Duke Edward Kennedy Ellington
(febbraio 1967)

2°

concerto senza intervallo

GIOVEDÌ 17 GIUGNO 2021

ore 20.00

John Axelrod *direttore*

Scott Joplin (1868 - 1917)

Overture da *Treemonisha* (1904 - 1910)
(arr. Justus Rozemond)

Durata: 8' ca.

Prima esecuzione Rai a Torino

Quinn Mason (1996)

***A Joyous Trilogy* per orchestra (2019, rev. 2021)**

- I. Running*
- II. Reflection*
- III. Renewal*

Durata: 15' ca.

Prima esecuzione in Europa

Duke Ellington (1899 - 1974)

Black, Brown and Beige suite
(1943, orch. di Maurice Peress 1970)

- I. Black - A Work Song*
- II. Brown - Come Sunday*
- III. Beige - Light*

Durata: 18' ca.

Prima esecuzione Rai a Torino

Leonard Bernstein (1918 - 1990)

***Three dance variations* da *Fancy free* (1944)**

- I. Variation I (Galop). Presto*
- II. Variation II (Waltz). Allegretto grazioso*
- III. Variation III (Danzon). Strong, moderate quarters*

Durata: 8' ca.

Prima esecuzione Rai a Torino

**Il concerto è trasmesso in diretta su Radio 3
per *Il Cartellone* di Radio 3 Suite e sul circuito
Euroradio, ed è in live streaming su raicultura.it.**

Scott Joplin

Overture da *Treemonisha*

(orchestrazione di Justus Rozemond)

Non è possibile inquadrare la cultura americana di oggi se non si riconosce quanta strada ha fatto la musica degli afroamericani per arrivare nelle sale da concerto. Da Scott Joplin alla giovane stella nascente di Dallas Quinn Mason, i musicisti americani di origine africana hanno salito tutti i gradini di una faticosa scala di emancipazione, passando dalla discriminazione razziale al rinascimento culturale, al risveglio sociale, alla lotta per i diritti civili per arrivare a infrangere il tetto di cristallo che li teneva separati dal pieno riconoscimento del loro talento e valore artistico. È una storia lunga e piena di sfaccettature, che hanno prodotto una tradizione musicale ricca di nuove forme espressive e straordinariamente originale.

I sincopati ritmi rag, per esempio, sono ancora oggi alla base della fama di Scott Joplin, l'indiscusso protagonista di questa precoce stagione di musica da ballo di origine africana. Joplin nasce nel 1868 in una famiglia operaia dell'Arkansas. Il padre, liberato dalla schiavitù, lavorava nelle ferrovie, mentre la madre Florence era una donna delle pulizie, nata libera in Kentucky e assolutamente determinata a fornire ai figli la miglior educazione possibile. Il talento musicale del piccolo Scott era lampante, tanto da indurre un pianista tedesco emigrato di origine ebraica, Julius Weiss, a occuparsi gratuitamente della sua educazione musicale. Grazie a Weiss, Joplin acquisì non solo delle basi tecniche come esecutore ma anche una conoscenza dei principali generi musicali, compresa l'opera, e soprattutto la consapevolezza che la musica fosse non solo una forma d'intrattenimento ma anche un linguaggio artistico. Per un giovane afro-americano, tuttavia, le uniche occasioni professionali erano nel mondo dello spettacolo, dunque per Joplin inizia un periodo di attività come musicista itinerante che lo porta da uno Stato all'altro dell'Unione. Malgrado l'enorme successo delle sue musiche da ballo, tuttavia, Joplin sogna di diventare famoso con l'opera, e considera il suo capolavoro *Treemonisha*, scritta tra il 1904 e il 1910. L'opera, che Joplin non ha mai potuto vedere rappresentata in teatro, è profon-

damente legata alle sue esperienze personali, e rispecchia gli ideali nei quali era cresciuto. Joplin, autore anche del libretto, ambienta la vicenda nei luoghi della sua infanzia, la città di Texarkana in Arkansas. L'epoca, invece, il settembre del 1884, corrisponde alla nascita della sua seconda moglie, Freddie Alexander, morta appena dieci settimane dopo il matrimonio nel giugno del 1904 per una polmonite. Il tema centrale del libretto ruota attorno alla ferma convinzione che l'affrancamento della popolazione afro-americana passi in primo luogo attraverso l'educazione, superando le superstizioni e la mentalità chiusa che schiacciano la comunità in una condizione inferiore e subalterna. La storia della giovane Treemonisha, che riceve un'istruzione dalla padrona bianca in cambio del lavoro dei genitori, rispecchia la vicenda dello stesso Joplin, allevato grazie ai sacrifici della madre a servizio nelle case dei bianchi. Questo libretto così riflessivo e personale, benché espresso in forma drammatica, rivela un musicista molto diverso dal "re del rag-time" che conosciamo, tanto che in tutta la partitura il ritmo che l'ha reso famoso ricorre soltanto tre volte, nelle scene di danza. Joplin pubblicò a sue spese uno spartito per canto e pianoforte nel 1911, nella speranza di trovare un teatro disposto ad allestire l'opera. Organizzò anche un'esecuzione in forma di concerto, accompagnando lui stesso i cantanti al pianoforte, senza alcun risultato. Solo a cinquantacinque anni dalla morte di Joplin, scomparso nel 1917, *Treemonisha* ha avuto la sua prima rappresentazione, il 28 gennaio 1972 all'Atlanta Memorial Arts Center, un avvenimento storico nel faticoso processo di risveglio della cultura afro-americana e della coscienza della propria storia da parte della comunità. Il critico del New York Times Harold Schonberg scrisse del finale: «*Armonicamente incantevole, pieno delle tensioni di un'intera razza, ritmicamente accattivante, rimane incollato in mente... Il pubblico stasera era fuori di sé... C'erano grida e grandi sorrisi di felicità*». Per il primo allestimento, il compositore Thomas Jefferson Anderson preparò una partitura tratta dallo spartito per pianoforte, essendo andata completamente perduta l'orchestrazione originale, così come quella della prima opera di Joplin, *A Guest of Honor*. Nel tempo, altri musicisti hanno prodotto delle versioni orchestrali, tra cui spicca quella di Gunther

Schuller per la famosa produzione del 1975 alla Houston Grand Opera. In particolare la bella e spumeggiante Overture è stata rimaneggiata molte volte per la sala da concerto, come nel caso della versione del neozelandese Justus Rozemond in programma questa sera.

Quinn Mason

A Joyous Trilogy per orchestra

Le frustrazioni e le umiliazioni patite dalla generazione di Joplin, per fortuna, sembrano oggi un triste retaggio del passato, come dimostra l'irresistibile e fulminea ascesa di un giovane compositore millennial come Quinn Mason, a soli venticinque anni già ricercatissimo dalle grandi istituzioni americane come la Dallas Symphony Orchestra e l'Orchestra Seattle. A differenza di Joplin, Mason ha potuto frequentare la scuola come tutti gli altri bambini, distinguendosi subito per l'infallibile orecchio nel riconoscere al volo i temi di lavori famosi come *la Sinfonia dal Nuovo mondo* di Dvořák o *Pierino e il lupo* di Prokof'ev. Ha cominciato a comporre a soli dodici anni, e a diciannove ha avuto il privilegio di ascoltare il suo primo lavoro eseguito da un'orchestra professionale. In altre parole, Mason sembra ricalcare le orme di altri brillanti predecessori, come Leonard Bernstein, arrivati a vent'anni sotto la luce dei riflettori grazie alla forza esplosiva del talento e dell'immaginazione creativa. Che Mason abbia potuto godere di un'eccellente educazione musicale è evidente da un lavoro per orchestra come *A Joyous Trilogy*, scritto nel 2019, rivisto nel 2021 e dedicato all'amico e mentore Will White, direttore musicale dell'Orchestra Seattle, e a detta di Mason «*one of the most joyous people I know!*».

Il lavoro, infatti, sprigiona una gioiosa fantasia nel giocare con i molteplici timbri della grande orchestra, mettendo in luce una padronanza della scrittura e della drammaturgia sonora in genere difficili da trovare in un giovane compositore. Ciò non sarebbe possibile senza un'ottima conoscenza della letteratura sinfonica, a cominciare dalle variopinte partiture dello Stravinskij russo, che riecheggiano in particolare nel primo episodio, *Running*, mescolate al divisioni-

smo timbrico di Debussy. Nel pannello centrale, *Reflection*, legato senza soluzione di continuità agli altri due, spicca, invece, la melanconica voce di un trombone solitario, memore forse di tante sofferenze cantate dai bluesmen sparsi nelle piantagioni del sud. Nell'ultimo, infine, intitolato *Renewal*, Mason lancia l'orchestra in una grande planata a mezz'aria, sostenuta dall'energia ritmica ripetitiva della scrittura dei maestri del minimalismo come John Adams. Un lavoro di sintesi così brillante della musica americana del Novecento è anche il frutto dell'attività di direttore d'orchestra del giovane Mason, che sfoggia i gioielli di famiglia con la gioiosa esuberanza di chi si sente già padrone del mondo.

Duke Ellington

Black, Brown and Beige suite

(orchestrazione di Maurice Peress)

Anche la musica afro-americana ha avuto il suo Beethoven, e il suo nome è Duke Ellington. L'importanza di Ellington nello sviluppo del jazz e nell'emancipazione di questa forma musicale in un vero linguaggio artistico, capace di esprimere un pensiero e una visione del mondo, è ampiamente riconosciuta, in primo luogo all'interno dello stesso ambiente musicale. La leggendaria orchestra di Ellington, formata da alcuni dei musicisti più rilevanti della storia del jazz come il sassofonista Johnny Hodges, il trombettista Cat Anderson, il contrabbassista Jimmy Blanton, tra gli altri, è stata protagonista della scena musicale americana per oltre cinquant'anni, dall'epopea del Cotton Club di Harlem fino alla scomparsa di questa sorta di Mosè della musica afro-americana, nel 1974. La forza creativa di Ellington, affiancato dal suo schivo e geniale braccio destro Billy Strayhorn, autore di molti memorabili arrangiamenti dell'orchestra, si univa a una mentalità organizzativa di prim'ordine, portando la musica jazz al di là dei confini di genere, o come avrebbe detto The Duke, «*beyond category*». In questo percorso di emancipazione dalle forme limitate della musica d'intrattenimento e della canzone, il jazz di Ellington aspira a esprimersi in maniera autonoma, come musica assoluta, da ascoltare in sala da concerto.

Il primo passo verso le forme della musica occidentale è *Black, Brown and Beige*, la prima grande suite jazzistica scritta da Ellington, eseguita per la prima volta all'interno di un concerto dell'orchestra alla Carnegie Hall di New York il 23 gennaio 1943. Presentando il lavoro al pubblico, Ellington spiegava come avesse voluto schizzare un ritratto della storia dei negri in America. La suite era divisa in tre parti, ciascuna delle quali era a sua volta articolata in diversi episodi. La versione originale fu accolta dal pubblico e dalla critica in maniera controversa, non tutti apprezzavano il tentativo di mescolare il jazz alle forme sinfoniche, come già era successo in passato, per esempio, con i lavori di Gershwin per l'orchestra di Paul Whiteman. Ellington, tuttavia, teneva molto a questo lavoro, e nel 1946 fece pubblicare in disco una sintesi della registrazione dal vivo della suite, aggiungendo l'esplicito sottotitolo *A Duke Ellington Tone Parallel to the American Negro*. Nel 1958, registrò in studio una nuova versione della suite, aggiungendo una parte vocale per la magnifica ed espressiva Mahalia Jackson, in sostituzione del commovente assolo di Johnny Hodges nella versione originale di *Come Sunday*. Nel 1970, infine, Ellington accettò la proposta del compositore e direttore d'orchestra Maurice Peress, assistente di Leonard Bernstein alla New York Philharmonic, di una versione per orchestra sinfonica, scritta per la Chicago Symphony Orchestra. Peress riuscì a strappare il consenso a Ellington dopo una notte di alcol e confidenze passata assieme dopo una recita particolarmente riuscita della *Bohème*. Peress, a sua volta, in accordo con Ellington, sintetizza la suite in tre episodi, che corrispondono ai tre colori. *Black a Work Song*, punteggiata dai colpi pesanti delle percussioni a ritmare i canti di lavoro evocati nella prima parte. *Brown*, invece, è interamente occupata da *Come Sunday*, l'episodio più celebre della suite, diventato ben presto uno standard. Ellington ricordava come lo spunto per il brano fosse l'immagine dei negri tenuti fuori dalla chiesa, che ascoltavano le armonie meravigliose provenienti dall'edificio, unendosi a loro modo alla preghiera della domenica. L'ultimo colore, infine, è *Beige*, corrispondente a *Light*, un irresistibile atto di fede da parte di Ellington nell'energia della musica e nel destino della sua gente.

Leonard Bernstein

Three Dance Variations da Fancy Free

Nel suo amore per il jazz, Peress era un perfetto seguace del suo mentore Leonard Bernstein. Fin dagli inizi della sua formidabile avventura musicale, infatti, Bernstein non ha mai nascosto la sua passione per il jazz, e la profonda convinzione che una nuova musica americana potesse nascere solo dalla fusione della tradizione europea con il linguaggio originale della musica afro-americana. Non era certo il primo musicista di formazione classica a pensarla così, anzi si può dire che all'origine di tutti i tentativi di fondare una musica americana attingendo dalla linfa delle molteplici tradizioni mescolate assieme dalle cicliche migrazioni che hanno dato forma al nuovo mondo sia stata la profetica esortazione di Antonín Dvořák ai suoi allievi del Conservatorio di New York, di cercare una musica nazionale nei ritmi e nei canti del popolo negro. Bernstein, inoltre, ha sempre cercato una strada per arrivare a un'opera americana attraverso il jazz, fin dai suoi primi esordi nel mondo del musical. Il primo lavoro teatrale di Bernstein è stato un balletto per il danzatore e coreografo Jerome Robbins, prima tappa di un sodalizio artistico sfociato nel 1957 nel planetario successo di *West Side Story*. Allestito in piena guerra, nel 1944, nel vecchio Metropolitan, *Fancy Free* racconta l'esile storia di tre marinai in libera uscita a New York, avidi di vita e avventure galanti nei locali notturni. Non mancano le occasioni per scatenarsi nella danza, specie se ci sono di mezzo delle belle ragazze, e la musica di Bernstein non si fa certo pregare. In realtà, nessuna delle tre danze che formano le Variazioni è scritta in stile jazzistico, ma lo swing della musica afroamericana aleggia sulla scrittura di Bernstein, come lo skyline di New York. La prima variazione è un galop, una danza piuttosto rustica e antiquata, mentre la seconda è un valzer dall'andamento barcollante, ritmicamente sofisticato, e con continue variazioni di metro, forse per suggerire le bevute alla marinara del nostro trio. L'ultima, infine, è un danzon, un ballo di origine cubana, che si mescola più facilmente alle pennellate sincopate del jazz. In quest'ultima danza, dai contorni lievemente melanconici, spiccano i soli di diversi strumenti, che mettono in luce l'istinto cantabile della musica di Bernstein.

Oreste Bossini



John Axelrod

Con un repertorio estremamente vasto, programmi innovativi e un carismatico stile direttoriale, John Axelrod continua ad imporsi sempre più come uno dei direttori più interessanti del panorama odierno sinfonico e operistico.

Nel 2019 è stato nominato Direttore principale ospite della Kyoto Symphony, consolidando così il suo profilo internazionale. Nel 2014 è stato nominato Direttore principale e Direttore artistico della Real Orquesta Sinfónica de Sevilla (ROSS), incarichi estesi fino alla stagione 2019-2020. Altre posizioni ricoperte nel tempo sono quelle di Direttore principale ospite dell'Orchestra Sinfonica di Milano "G. Verdi" (2011-17), Direttore musicale dell'Orchestre National des Pays de la Loire (2009-2013), Direttore principale e Direttore musicale della Luzerner Sinfonie Orchester e del Teatro di Lucerna (2004-2009), Direttore musicale della Hollywood in Vienna (2009-2011) con la ORF Radio Orchestra, Direttore principale della Sinfonietta di Cracovia (2001-2009).

Dal 1996, John Axelrod ha diretto oltre centosettantasei orchestre nel mondo, trentatré titoli d'opera e sessanta prime assolute. Fra le orchestre con cui ha collaborato più lungamente figurano l'Orchestra Sinfonica della Radio di Berlino, la NDR Symphony di Amburgo, l'Orchestra del Gewandhaus di Lipsia, la Hr-Sinfonieorchester di Francoforte, la Dresden Philharmonie, i Dortmund Symphoniker, i Duesseldorf Symphoniker, la Filarmonica della Scala, l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, l'Orchestra del Teatro La Fenice di Venezia, l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, l'Orchestre de Paris, l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Radio danese (DR Symfoni Orkestet), la Oslo Philharmonic, l'Orchestra Sinfonica della Radio di Praga, l'Orchestra della RTVE di Madrid, la OSI di Lugano, le orchestre sinfoniche di Shanghai e Suzhou, la Camerata Salzburg e l'Orchestra del Mozarteum di Salisburgo, nonché la Novaiya Rossia di Mosca e l'Orchestra del Teatro Mariinskij di San Pietroburgo. In Giappone, John Axelrod dirige regolarmente la NHK e

la Kyoto Symphony, e negli Stati Uniti ha diretto la Chicago Symphony, la Los Angeles Philharmonic e la Philadelphia Orchestra e molte altre.

Il Maestro Axelrod ha recentemente debuttato con grande successo sul podio della Orchestra Sinfonica della Radio bavarese.

Fra i Festival con cui è solito collaborare figurano l'Enescu Festival, il Salzburg Festival, il Beethoven Festival di Varsavia, lo Schleswig Holstein Festival, il Festival di Ravello, il Verbier Festival e il Pacific Music Festival di Sapporo.

Il Maestro Axelrod continua la sua lunga collaborazione con la Sinfonietta Cracovia, con cui ha recentemente diretto nel 2020 il concerto commemorativo del compositore Krzysztof Penderecki.

In ambito operistico, ha diretto *Candide* di Bernstein al Théâtre du Châtelet, al Teatro alla Scala e al Maggio Musicale Fiorentino, *Eugene Onegin* al Teatro San Carlo di Napoli, *Aufstieg und Fall der Stadt Mahagonny* di Kurt Weill e la prima assoluta di *Un romano a Marte* di Montalti al Teatro dell'Opera di Roma, *Mirandollina* di Martinù al Teatro La Fenice di Venezia, la premiere di *Lo Specchio Magico* di Fabio Vacchi e *La traviata* al Maggio Musicale Fiorentino. Tra il 2004 e il 2009, al Festival di Lucerna ha diretto: *Rigoletto*, *The Rake's Progress*, *Don Giovanni*, *Three Penny Opera*, *Falstaff* e *Idomeneo*. Nel 2020 è stato invitato a inaugurare il Festival Puccini con una nuova produzione di *Gianni Schicchi*, quale prima opera andata in scena in Europa dopo la pandemia di Covid-19.

Appassionato sostenitore delle nuove generazioni di musicisti, John Axelrod è stato Direttore principale nel 2016 e 2018, ha portato in tournée la Santander Orchestra in Polonia, la Schleswig-Holstein Festival Orchestra al Salzburg Festival, l'Orchestra Giovanile Italiana in Italia, l'Orchestra dell'Accademia alla Scala a Muscat, la NordDeutsche Junge Philharmonie in Germania, e la Vienna Jeunesse Orchester in Austria.

John Axelrod collabora regolarmente con artisti di fama internazionale fra i quali Lang Lang, Daniel Hope, Fazil Say, Thomas Hampson, Martin Grubinger, Patricia Kopatchinskaya, Gabriella Montero, Vadim Guzman, David Garrett, Khatia Buniatishvili,

Enrico Dindo, Nadja Michael, Jan Lisiecki, Albrecht Mayer, Rinat Shaham, Andreas Blau, José Maria Gallardo del Rey, Wallis Giunta.

Incide regolarmente sia il repertorio della tradizione che quello contemporaneo per etichette quali Sony Classical, Warner Classics, Ondine, Universal, Naïve e Nimbus. Per Telarc, con l'Orchestra Sinfonica di Milano "G. Verdi" e i solisti Dame Felicity Lott, Wolfgang Holzmair, Indra Thomas e Nicole Cabell, ha pubblicato un album che include Sinfonie di Brahms e Lieder di Clara Schumann intitolato *Brahms Beloved*.

Dal 2013, il Maestro Axelrod è anche fondatore dell'associazione CultureALL in Svizzera, che collabora con l'UNESCO, e commissiona nuovi lavori ai compositori, sostiene giovani musicisti e favorisce l'accesso a eventi culturali e al patrimonio culturale per le persone meno abbienti e svantaggiate della comunità in generale. È anche fondatore e Direttore artistico dei Concerti Culinaires de Chardonne.

Il Maestro Axelrod insegna direzione d'orchestra agli studenti di tutto il mondo attraverso la sua "Conductors Masterclass Online". È anche autore di due libri pubblicati per Henschel Verlag, *Wie Großartige Music Entsteht* e *Lenny and Me*.

John Axelrod si è laureato nel 1988 presso l'Università di Harvard. Formato personalmente da Leonard Bernstein nel 1982, ha studiato anche al Conservatorio di San Pietroburgo con Ilya Musin nel 1996 e ha avuto come mentore Christoph Eschenbach dal 1997 al 2000, debuttando come suo assistente per il *Parisfal* al Festival di Bayreuth.

Foto di Stefano Bottesi

Partecipano al concerto

Violini primi

*Alessandro Milani

(di spalla)

°Marco Lamberti

°Giuseppe Lercara

Antonio Bassi

Constantin Beschieru

Irene Cardo

Roberto D'Auria

Alessandro

Di Giacomo

Patricia Greer

Enxhi Nini

Fulvia Petruzzelli

Matteo Ruffo

Violini secondi

*Roberto Righetti

Enrichetta Martellono

Valentina Busso

Pietro Bernardin

Antonella D'Andrea

Rodolfo Girelli

Sawa Kuninobu

Arianna Luzzani

Isabella Tarchetti

Carola Zosi

Viole

*Luca Ranieri

Matilde Scarponi

Giovanni Matteo

Brasciolu

Nicola Calzolari

Giorgia Cervini

Alberto Giolo

Agostino Mattioni

Greta Xoxi

Violoncelli

*Pierpaolo Toso

Ermanno Franco

Stefano Blanc

Eduardo dell'Oglio

Pietro Di Somma

Carlo Pezzati

Contrabbassi

*Gabriele Carpani

Silvio Albesiano

Pamela Massa

Vincenzo Antonio

Venneri

Flauti

*Marco Jorino

Luigi Arciuli

Ottavino

e Flauto in sol

Fiorella Andriani

Oboi

*Francesco Pomarico

Sandro Mastrangeli

Corno inglese

Franco Tangari

Clarinetti

*Enrico Maria Baroni
Graziano Mancini

Clarinetto basso

Salvatore Passalacqua

Sassofono contralto

Mario Giovannelli

Sassofono baritono

Giorgio Beberi

Fagotti

*Andrea Cellacchi
Cristian Crevena

Controfagotto

Bruno Giudice

Corni

*Ettore Bongiovanni
Gabriele Amarù
Marco Peciarolo
Marco Tosello

Trombe

*Marco Braitto
Alessandro Caruana
Ercle Ceretta
Daniele Greco D'Alceo

Tromboni

*Joseph Burnam
Devid Ceste

Trombone basso

Gianfranco Marchesi

Tuba

Matteo Magli

Timpani

*Claudio Romano

Percussioni

Carmelo Giuliano
Gullotto
Alberto Occhiena
Emiliano Rossi
Sara Gasparini

Arpa

*Margherita Bassani

Pianoforte

*Andrea Rebaudengo

**prime parti*
°concertini

Alessandro Milani
suona un violino
Francesco Gobetti
del 1711 messo a
disposizione dalla
Fondazione Pro Canale
di Milano.



www.sistemamusica.it è il nuovo portale della musica classica a Torino nel quale troverete notizie, appuntamenti e approfondimenti su concerti, spettacoli ed eventi realizzati in città. Dal sito è inoltre possibile acquistare on line i biglietti delle principali stagioni torinesi.



CONVENZIONE OSN RAI – VITTORIO PARK

Tutti gli acquirenti dei singoli Concerti per la Stagione Sinfonica OSN Rai “I concerti di primavera-estate 2021” che utilizzeranno il VITTORIO PARK di PIAZZA VITTORIO VENETO nelle serate previste dal cartellone, ritirando il tagliando di sconto presso la biglietteria dell’Auditorium Rai “A. Toscanini”, avranno diritto alla riduzione del 25% sulla tariffa oraria ordinaria.

Per informazioni rivolgersi al personale di sala o in biglietteria

Mercoledì 23 giugno 2021 ore 20.00

RYAN MCADAMS *direttore*
GIOVANNI SOLLIMA *violoncello*

Alberto Ginastera

Variazioni concertanti
per orchestra, op. 23

Giovanni Sollima

Terra con variazioni

Nirvana

Polly dall'album *Nevermind*
Dumb dall'album *In Utero*

Henry Purcell

Strike the Viol
dalla ode *Come ye Sons of Art*
dell'*Orpheus Britannicus*

Nirvana

Smells Like Teen Spirits
dall'album *Nevermind*

SINGOLO CONCERTO:

Poltrona numerata solo Platea 25,00 €

Biglietteria

Auditorium Rai "A. Toscanini"
Via Rossini 15 - 10124, Torino
Tel 011/8104653 - 8104961
biglietteria.osn@rai.it

raicultura.it
osn.rai.it



OSNRai



OrchestraRai



orchestrasinfonicarai